

Recensione

Francesco Scotti, *Nascita ed evoluzione di una psichiatria di comunità in Umbria* (2 volumi). Perugia: Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli, 2021, pp. 447, €22,00 (Volume 1), 2022, €22,00, in stampa (Volume 2)

Questo libro, in due volumi, racconta la storia del movimento di rinnovamento psichiatrico in Umbria, del quale l'Autore è stato uno dei principali protagonisti. È il secondo dei *Quaderni della Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli* (www.antropologiamedica.it), pubblicati nella collana "Studi e Materiali di Antropologia della Salute" (SMAS) in collaborazione con l'editore Morlacchi di Perugia. Il primo *Quaderno*, di Ferruccio Giacanelli, intitolato *Nascita del movimento antimanicomiale umbro*, con una Presentazione di Carla Nocentini, Francesco Scotti e Tullio Seppilli, era stato pubblicato nel 2014, quindi sette anni prima ed era stato edito dalla *Fondazione Angelo Celli per una Cultura della Salute*, che non aveva ancora la collaborazione dell'editore Morlacchi e che nel 2021 è diventata *Fondazione Alessandro e Tullio Seppilli* (nella rubrica "Tracce" del n. 1/2015 di *Psicoterapia e Scienze Umane* sono state riportate, con una Premessa di Pier Francesco Galli, circa quaranta pagine di questo primo *Quaderno*, con brani di Ferruccio Giacanelli, Carla Nocentini, Francesco Scotti e Tullio Seppilli). Francesco Scotti nell'epigrafe – in cui dedica il libro a Tullio Seppilli, vero ispiratore di questo grosso lavoro di ricerca storica – rimpiange il fatto di non essere riuscito a pubblicare questo secondo *Quaderno* subito dopo il primo, come Seppilli aveva tanto desiderato (dell'antropologo Tullio Seppilli [1928-2017], che era nel comitato editoriale di *Psicoterapia e Scienze Umane*, si veda l'articolo pubblicato nel n. 4/2017 in occasione della sua morte, con una Nota introduttiva di Pier Francesco Galli).

La storia della riforma psichiatrica in Umbria è di estremo interesse, pur non avendo avuto la stessa risonanza nazionale che hanno avuto altre realtà locali italiane (si pensi innanzitutto a Gorizia, e poi ad Arezzo, Trieste, etc.), e il motivo, come fa notare l'Autore a p. 230, forse risiede nel fatto che quasi tutti i colleghi di Perugia non si sono trasferiti in altre città dove avrebbero potuto esportare la ricchezza della loro cultura e della loro esperienza (mentre invece figure come Jervis, Pirella, Slavich, Schittar e altri – oltre allo stesso Franco Basaglia – sono andati a dirigere i Servizi psichiatrici di varie città); se si esclude Giacanelli, che da Foligno si trasferì a Parma per sostituire Basaglia e poi a Bologna, e Gianfranco Boranga che dopo una breve presenza a Parma tornò a Terni per poi andare in Australia, le figure chiave della psichiatria umbra (Francesco Scotti, Carlo Brutti, Carlo Manuali, etc.) scelsero di rimanere sempre a Perugia.

Il libro si apre con una bellissima intervista di Ferruccio Giacanelli ad Andreina Cerletti e Francesco Scotti, condotta nel 2003 all'interno del suo lavoro di ricostruzione storica in preparazione del *Quaderno* che uscirà nel 2014 (all'intervista erano presenti anche Tullio Seppilli e Chiara Polcri, che a volte intervengono). In essa viene raccontato il trasferimento di Scotti e della moglie Andreina da Roma a Perugia nel 1967,

scelta basata unicamente su motivi ideali, «per partecipare alla “avventura psichiatrica umbra”» (p. 17) di cui avevano sentito parlare, rinunciando a una carriera universitaria e a una professione privata abbastanza lucrosa.

Seguono poi le due parti in cui si divide il primo volume. La prima copre gli anni 1970-1980, e si intitola “La costruzione di un’alternativa al manicomio”. Vengono raccontate in modo dettagliato tante vicende, quali la costruzione dei primi Centri di Igiene Mentale (CIM), i rapporti dei CIM con l’Amministrazione Provinciale (che allora gestiva la psichiatria), col mondo operaio, con la scuola e con realtà locali come quelle di Città di Castello e Foligno, fino ad arrivare alla Legge 180 e alla riforma sanitaria del 1978. La seconda parte copre gli anni 1980-1990 e si intitola “Gli anni della psichiatria rinnovata”. Anche questa seconda parte è estremamente interessante: viene descritta ad esempio la ricerca teorica fatta dal gruppo di Perugia (i rapporti col marxismo, con l’antropofenomenologia, con la psicoanalisi), «la costruzione progressiva di pratiche originali di terapia» (p. 313), il problema della responsabilità penale degli operatori psichiatrici (nel 1984 Carlo Manuali venne rinviato a giudizio e poi condannato per un episodio collegato a un paziente), il rapporto con la Regione e i primi Piani sanitari e così via. Alla fine vi sono un’appendice di Antonio De Pascalis, di 30 pagine, dal titolo “A contatto con una esperienza di psichiatria rinnovata nel Centro di Salute Mentale di Perugia Centro”, una descrizione degli acronimi usati, e una ricca bibliografia con anche un elenco dei documenti prodotti.

Nel secondo volume, altrettanto interessante, vi è una terza e una quarta parte. Nella terza parte, dal titolo “1990-2000. La costruzione dei DSM, l’aziendalizzazione, la chiusura completa dell’Ospedale Psichiatrico”, si parla della storia del Dipartimento di Salute Mentale (DSM) di Perugia, della morte di Carlo Manuali avvenuta nel 1993, dell’“avventura” degli *Annali di Neurologia e Psichiatria* (la storica rivista della neuropsichiatria umbra fondata nel 1907 da Giulio Agostini, che Manuali volle rilanciare già dal 1992 e che visse dal 1996 al 2000), degli affidi dei minori, degli inserimenti lavorativi, delle manifestazioni popolari a difesa dei Servizi, della chiusura dell’Ospedale Psichiatrico, della nuova figura del Direttore-*Manager*, dell’introduzione del sistema informativo per la salute mentale, etc. Nella quarta parte (“2000-2010. I frutti della modernità”), anche questa molto dettagliata, Scotti racconta la storia del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC) e dei tentativi di una “politica del non ricovero”, dei Servizi per l’età evolutiva, dei rapporti con la politica (la riorganizzazione dei Servizi da parte della Regione, con la descrizione delle varie Delibere della Giunta Regionale [DGR]), dei corsi di formazione, etc. Vi è poi un capitolo finale, dal titolo “Fine del racconto”, in cui in otto punti viene un po’ riassunta la storia della psichiatria umbra, e un’Appendice di Andreina Cerletti e Carla Nocentini intitolata “Le vicende evolutive del primo CIM di Perugia”.

Il successivo *Quaderno*, il terzo, sarà dedicato al racconto dell’esperienza della Provincia di Terni e gli autori saranno Alberto Antonini, che ha diretto per tanti anni i Servizi psichiatrici di quella città, e Paolo Modesti, che è stato assessore al Comune di Terni e fin dagli anni 1960 si è occupato di varie problematiche della salute mentale in quella Provincia.

John Foot a p. 179 del libro *La “Repubblica dei matti”. Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978* (Milano: Feltrinelli, 2014) – segnalato a pp. 329-330 del n. 2/2015 di *Psicoterapia e Scienze Umane* – in esergo al capitolo dedicato all’esperienza di Perugia (definita «l’esempio perfetto») riporta un’affermazione di Giacanelli: «L’esperienza di Perugia è stata una delle più importanti, complesse, ricche e sofferte ma anche la più dimenticata». Questo volume le fa giustizia. È scritto in modo molto chiaro e scorrevole, e con una straordinaria meticolosità che testimonia la passione dell’Autore, durata una vita, per la lotta nel rinnovare la psichiatria umbra. Nei due volumi di questo libro (di circa 800 pagine complessive), vengono prese in rassegna tutte le problematiche – pratiche, teoriche, politiche e ideologiche – della lotta per il rinnovamento psichiatrico. Non è quindi un libro che riguarda solo la psichiatria di comunità in Umbria, ma tutta la psichiatria italiana, sulla cui storia si dovrebbe riflettere, di fronte alla crisi in cui versano oggi i Servizi (si veda a questo proposito, a pp. 13-66 del n. 1/2019 di *Psicoterapia e Scienze Umane*, anche l’articolo “La Legge 180. Le diverse anime del movimento anti-istituzionale: un bilancio”, con un testo di Bruno Orsini, che redasse la Legge 180/1978, e gli interventi di alcuni tra coloro che erano stati maggiormente vicini a Basaglia, riuniti a un convegno tenuto il 16-17 novembre 2018 all’Università di Milano-Bicocca a quarant’anni dalla Legge 180).

Paolo Migone